

Finisce il congresso, eletto presidente Stefano Fancelli. Fassino: fermeremo il Polo sulle rogatorie

Per la fine dei raid e contro Berlusconi

Sinistra giovanile: «Lotta al terrorismo e guerra non sono la stessa cosa»

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

CHIUSI (Siena) Chiedono un'opposizione «radicale e fermissima» al governo Berlusconi. E chiedono la sospensione dei raid aerei sull'Afghanistan, il sostegno alle iniziative umanitarie, una battaglia contro il terrorismo che non si confonda con la guerra. Parlano di «new global» e lo contrappongono al «no global». Il siciliano Otello Piccoli: «Non mi piace sentir dire che il nostro paese deve essere più competitivo. Non mi piace la parola competizione, preferisco la cooperazione». La veneta Elen Zago: «Se continuiamo a far vivere per decenni interi popoli in mezzo alla guerra e alle mine anti uomo, non potremmo aspettarci un futuro di pace. Non nascondiamoci dietro la legittimazione del Consiglio di sicurezza Onu: il terrorismo va combattuto, ma non con i bombardamenti». Il lombardo Emiliano Cacioppo: «L'intervento Usa in Afghanistan è legittimo. Ma ci devono essere dei limiti al diritto di autodifesa».

Frammenti del Congresso nazionale della Sinistra giovanile che si chiude con l'elezione di un nuovo presidente. È Stefano Fancelli, 26 anni, che denuncia dal microfono le ingiustizie di un «mondo alla rovescia che ci insegna a subire la realtà invece di cambiarla». E viene chiamato a dirigere un'organizzazione di trentacinquemila iscritti alle prese con i temi della pace e della guerra; del dialogo con i movimenti, dai no global ai pacifisti; del rapporto non facile con i Democratici di sinistra. Non vogliono rappresentare il «megafono» della Quercia tra le nuove generazioni «perché se il partito vuol dire qualcosa ai giovani lo deve fare direttamente», e non vogliono essere, come dice il molisano Danilo Leva, «il luogo al quale i Ds appaltono le politiche giovanili, perché l'autonomia non è separazione, ma sentirsi parte integrante di un progetto». Si interrogano, con il napoletano Massimiliano Manfredi, sull'adesione automatica alla Quercia «perché chi può iscriversi alla Sinistra giovanile non è detto che condivida

le posizioni del partito».

E chiedono «autonomia». Vinicio Peluffo, presidente uscente dopo quattro anni, ieri lungamente applaudito, propone «un nuovo patto» tra Sinistra giovanile e Ds. E Stefano Fancelli, che da ieri lo sostituisce, spiega che un nuovo rapporto va conquistato sul campo. «Quando il partito chiama, per le feste dell'Unità o per le campagne elettorali, dobbiamo esserci - afferma Fancelli durante l'intervento che precede quello di Piero Fassino - anche se è difficile esercitare un diritto di cittadinanza in un congresso Ds che non ci sta dando certo il buon esempio». Nessuna separazione, quindi, ma «autonomia nel partito e dal partito che riaffermi il punto di vista di una nuova generazione dei democratici di sinistra». E impegno nelle scuole, nei posti di lavoro, nei quartieri, tra i giovani disoccupati, tra i precari, tra i lavoratori «flessibili» che rimangono ancora senza tutela, tra i ragazzi che vogliono partecipare, dire la loro, far politica, ma vengono tenuti ai margini dalle generazioni più adulte.

Fancelli immagina la Sinistra giovanile come un luogo «aperto e ospitale», come un'organizzazione che non ha la verità in tasca e non sale in cattedra per dare la linea, ma offre una realtà «dove crescere assieme, dove costruire politica assieme, dove condurre una sfida di cittadinanza». E questo in rapporto con le organizzazioni giovanili che operano in tutto il mondo. Una sorta di scommessa che lega l'impegno tra i giovani dei quartieri del Mezzogiorno o del nord-est d'Italia a quello che si realiz-

I giovani «autonomi, ma non separati» dalla Quercia rappresentano una organizzazione con 35 mila iscritti

L'ex sottosegretario alle Comunicazioni: «Non completare l'accordo su Ray Way significa togliere a viale Mazzini le ricchezze necessarie

Vincenzo Vita: la Destra vuole strangolare la Rai

La Rai svolge una gara e la società Crown Castle, specializzata nel segmento degli impianti (ha fatto un accordo analogo con la Bbc), risultò essere la più adatta. Vorrei aggiungere che in base alla convenzione Stato-Rai e al contratto di servizio tra il Ministero della Comunicazione e la Rai medesima vengono preservati tutti i compiti di servizio pubblico

Non c'è un solo argomento anche formale per giustificare il diniego di Gasparri

«Mi auguro che il ministro Gasparri voglia rileggere tutti i carteggi di questa vicenda senza prestarsi a una strumentalizzazione. A meno che sia proprio il ministro, come punta di lancia della Cdl, a voler condurre una forzatura finalizzata alla crisi del Cda della Rai. E' evidente che il diniego di fronte all'operazione comporterebbe una minore entrata per la Rai tra i 700 e gli 800 miliardi».

Entra in campo, a questo proposito, un conflitto di interessi madornale perché i profitti di Mediaset dipendono dai vincoli governativi imposti alla Rai...

«E' del tutto evidente che, in fatto di conflitto di interessi, saremmo di fronte a un caso di scuola: questa vicenda potrebbe esserne la dimostrazione più plateale perché il blocco dell'espansione del servizio pubblico

E Gasparri traccheggia...

tro ieri dopo l'intervento dell'ex ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer - quando don Ciotti parla delle «mafie che hanno ripreso fiato alla grande», dei messaggi che vengono inviati alle cosche attraverso i provvedimenti di questi giorni, dalle rogatorie al falso in bilancio.

E il congresso si infiamma quando il presidente dei senatori diessini,

«Se continuiamo a far vivere interi popoli in guerra e con le mine anti uomo non aspettiamoci pace»

Una recente manifestazione a cui ha aderito la sinistra giovanile dei Ds



Gavino Angius parla, di «Tremonti-Pinocchio» che dà del reazionario a Cofferati, «mentre il reazionario è lui che attacca il sindacato»; della Moratti «anguisuga» che vuol prosciugare le risorse destinate alla scuola pubblica, dei meeting di Comunione e Liberazione che sono una sorta di «orgia clericale-affaristica» e di Berlusconi che «da quando è al governo ha messo in discussione i fondamentali principi della legali-

tà», realizzando «amnistie per se stesso» e seguendo la linea «dell'attacco ai diritti degli altri per difendere i suoi privilegi». E contro il centrodestra parla subito dopo Piero Fassino. I Ds, dice, si opporranno «con tutte le procedure e gli strumenti che lo consentono contro la norma «inaccettabile e imprevedibile» che prevede «una sanatoria e un condono per chi ha illecitamente depositato capitali all'estero senza neanche chiedere

loro come si siano formati e, quindi, senza la garanzia che non si tratti di riciclaggio o di denaro legato ad attività illecite». Ma è ugualmente scontento che il governo Berlusconi «in questi primi fatidici 100 giorni si sia concentrato soprattutto a indebolire e a ridurre le norme sulla legalità». I Ds, ha aggiunto Fassino, confermano l'intenzione di verificare la possibilità di sottoporre a referendum le nuove norme sulle rogatorie.

nelle pastoie dell'ostruzionismo della Cdl nella commissione competente del Senato ...»

Perché?
« Troppi punti di vista diversi nello stesso centro sinistra. Ed è mancata la determinazione per andare a un chiarimento vero. L'ostruzionismo della Cdl bloccò la riforma che il centro sinistra non ha perseguito come avrebbe potuto e dovuto. Oggi ci troviamo con una Rai più debole, indifesa, la cui autonomia è costantemente rimessa in discussione. Da una parte l'attacco sulle risorse, dall'altra lo stillicidio sui pochi programmi diversi (Santorò, Biagi...) e il pressing costante sulle testate televisive».

Che strumenti ha l'Ulivo per risalire la china?

«Dobbiamo sfidare il governo e la nuova maggioranza sulla riforma della Rai riprendendo il filo interrotto. Ma innanzitutto va risolto il conflitto di interessi. Senza questo passaggio tutto il resto è relativo. Fintanto che il premier è l'editore del più grande polo privato televisivo e influenza anche il suo concorrente pubblico, parlare di riforma è come gridare nel deserto».

segue dalla prima

Fascismo e antifascismo ai giorni nostri

Basterà ricordare le parole forti e appassionate con cui il nostro Presidente, ancora qualche settimana fa, ha ricordato il sacrificio eroico di migliaia di soldati italiani trucidati a Cefalonia per non aver voluto piegarsi o tradire. E, in ogni caso, la semplice lettura del discorso «Incriminato» fuga qualsiasi dubbio. Nelle parole del Presidente - pronunciate in una manifestazione dedicata al partigiano Antonio Giuriolo - il giudizio sulle responsabilità del fascismo è chiaro, netto, severo. Così come, sempre in quel discorso, chiaro e netto è il riconoscimento del primato morale di chi - nella Resistenza, nel

Corpo Italiano di Liberazione, nei lager e nei campi di prigionia - non esitò a scegliere di combattere fascismo e nazismo, mettendosi in gioco in prima persona fino al sacrificio della propria vita. Ricordare - come ha fatto il Presidente Ciampi - che tra chi andò dall'altra parte, ci fu anche chi pensò in buona fede di servire così l'Italia, non cambia per nulla il giudizio storico sul fascismo e sulle sue incancellabili responsabilità morali e politiche. Insomma, anche ad una causa sbagliata si può aderire in buona fede. Ma la buona fede non riscatta una causa sbagliata, che rimane tale. Mi pare che nelle parole del Presidente ci fosse questa elementare verità. E rimproverare a Ciampi ciò che non ha mai pensato, mi sembra errato e ingeneroso. Nell'articolo di Tabucchi mi pare poi che l'ingenerosità verso Ciampi

si estenda nel chiedere al Presidente di farsi carico della opposizione a Berlusconi e al berlusconismo. Ora, che a Berlusconi ci si debba opporre con fermezza e intransigenza, credo che - almeno nel centro-sinistra - non ci siano dubbi. D'altra parte pochi mesi di centro-destra hanno reso evidenti a tutti i danni gravi di questo governo: si sono inventati un "buco" che nel bilancio dello Stato non c'è; con le norme sul falso in bilancio e sulle rogatorie hanno stravolto essenziali regole di legalità; è palese il tentativo di sottoporre la magistratura a controllo politico; in settori essenziali per la vita quotidiana - la scuola, la sanità, l'assistenza, le pensioni - si annunciano misure di riduzione di diritti e prestazioni; la legge finanziaria è lo specchio di un centro-destra incapace anche solo di mantenere le promesse su cui ha

raccolto consenso il 13 maggio. Per non parlare dei rischi di emarginazione internazionale a cui l'Italia è esposta dalla scarsa affidabilità di Berlusconi. Ce n'è abbastanza per sollecitare l'opposizione a fare fino in fondo la propria parte per difendere vitali interessi del Paese. E discutiamo pure su come rendere l'opposizione più efficace, visibile, capace di parlare alla società italiana e di mobilitarla. Ma questo, appunto, è un compito nostro. Mentre è sbagliato caricare sulle spalle di Ciampi scelte che contraddirebbero il ruolo di garanzia e imparzialità che la Costituzione assegna al Presidente della Repubblica. Ruolo che peraltro in questi anni Carlo Azeglio Ciampi ha svolto con assoluto rigore, alta autorità morale, prestigio internazionale, consenso dei cittadini.

Piero Fassino

Andrea Manzella si è dimesso da presidente del cda dell'Unità

ROMA Andrea Manzella si è dimesso da presidente del consiglio di amministrazione della società editrice dell'Unità. E quanto ha reso noto lo stesso Manzella all'Ansa, senza aggiungere altri particolari sulla sua decisione. Interpellato in merito, l'editore Alessandro Dalai ha confermato di essere stato informato dallo stesso Manzella della decisione: «Il senatore mi ha spiegato che per motivi personali lascia il suo incarico. Ne ho preso atto. Cercheremo di capire i motivi di questa decisione nei prossimi giorni». Dalai ha sottolineato che la vicenda dell'Unità riguarda un «giornale ormai consolidato», aggiungendo che con Manzella non c'erano stati motivi di dissidio. Manzella ha svolto un ruolo importante nella vicenda dell'Unità che ha visto il passaggio della proprietà del quotidiano dai Ds alla cordata di imprenditori guidata da Alessandro Dalai. Un ruolo decisivo, tanto che gli era stato offerto proprio l'incarico di presidente del Cda.

la lettera

Caro direttore, ho appena letto l'articolo di Tabucchi sull'Unità di oggi. Francamente non posso fare a meno di dire che non sono d'accordo su nulla di quello che vi è scritto. Sono troppo poco vecchio per aver vissuto la Resistenza, ma mio padre l'ha fatta e me ne ha spesso parlato. Lui mi ha insegnato a distinguere le cose giuste dalle ingiuste, ma anche quanto sia sbagliato pensare che la buona fede, il patriottismo, il coraggio siano necessariamente monopolio di una sola parte, la nostra. Il giudizio storico e quello sulle scelte dei singoli non coincidono necessariamente. Cioè detto il vero punto è: è giusto o no offrire spazio anche ad idee duramente controcorrente, idee che, più che probabilmente, altrimenti non lo avrebbero? A me pare di sì. Per questo ringrazio il presidente Ciampi per il suo coraggio e te per il tuo.

Giancarlo Giglio